

L'INTERVISTA. Il gesuita espulso dal Paese che conta già 30 mila morti

«Forze di pace ora O la Siria cadrà in una dittatura-bis»

Padre Dall'Oglio: «È immorale che l'Occidente non intervenga. Un primo passo l'ipotesi dei Caschi blu dell'Onu»

Milena Nebbia

Mentre il conflitto in Siria continua ad accatastare morti su morti (30 mila secondo l'ultima stima dell'Onu), giunge un appello ad una tregua dal mediatore internazionale Lakhdar Brahimi affinché si sospendano le ostilità per la festa dell'Aid al-Adha, a fine mese, ma soprattutto si dia vita ad una missione di peacekeeping di 3 mila uomini con il coinvolgimento dei Paesi Unifil (cioè di quelli che attualmente partecipano alla missione Onu in Libano e di cui fa parte anche l'Italia). «Dopo mesi di attendismo, finalmente un'iniziativa della comunità internazionale, che finora ha cinicamente abbandonato il Paese al destino della guerra civile, sulla pelle dei siriani» commenta padre Paolo Dall'Oglio, gesuita, fondatore del monastero siro-cattolico di Deir Mar Musa, a nord di Damasco, per 30 anni attivo tessitore del dialogo interreligioso in Siria, da alcuni mesi espulso dal Paese per il suo impegno a favore del cambiamento di regime. Padre Dall'Oglio sta girando il mondo - oggi sarà nel Vicentino - per spiegare la crisi siriana. «L'opinione pubblica occidentale assiste immobile alla rivolta siriana senza sapere cosa fare - spiega - L'istinto dice di stare dalla parte di un popolo che lotta contro un regime autoritario, ma i più temono che possano vincere gli

islamisti e che una nuova dittatura sostituisca quella di Assad. Alcuni si sono messi a dare lezioni di non violenza, gli Stati Uniti predicano che i siriani si devono arrangiare, ma a mio parere la non-violenza internazionale senza responsabilità sul terreno è immorale. Siamo di fronte all'uso di artiglieria pesante ed aviazione militare sulla popolazione civile e sui liberi gruppi armati della rivoluzione, la sproporzione delle forze in campo è tale che rende impossibile l'insurrezione non violenta e crea le condizioni per il successo di una repressione generalizzata finanziata dalla Russia e dall'Iran con mandopera degli Hezbollah del Libano.

Escludendo l'uso della forza, in cosa potrebbe consistere l'assunzione di responsabilità da parte dell'Occidente?

Io avevo provato a suggerire provocatoriamente, ma nemmeno tanto, la presenza di 50mila accompagnatori pacifisti, e in effetti la via deve essere quella dell'interposizione che garantisca il cessate il fuoco: per prima cosa, bisogna dividere i contendenti sul terreno. In questo senso, l'ipotesi dell'invio di Caschi Blu dell'Onu, se vengono confermate le indiscrezioni sui contatti tra Brahimi e i Paesi Unifil, può essere un primo passo.

Lei da anni in Siria ha assunto posizioni decise nei confronti

Tre incontri

Oggi a Thiene
Valdagno
e Vicenza



Il monastero nel deserto

Padre Paolo Dall'Oglio è attualmente impegnato in un lungo viaggio attraverso molti Paesi per portare la sua testimonianza sulla tragedia che sta vivendo la popolazione siriana. Sarà nel Vicentino oggi 23 ottobre in tre momenti: al mattino a Valdagno, al Teatro Super, in un incontro organizzato da Rete Progetto Pace Vicenza in collaborazione con numerosi istituti superiori; nel pomeriggio, alle 17.45, a Vicenza, al Centro studi Presenza Donna delle Orsoline, contrà San Francesco Vecchio, e in serata a Thiene, alle 20.45, all'Auditorium comunale Fonato in via Del Prete. ● M.N.



Padre Paolo Dall'Oglio, 57 anni, gesuita, fondatore di Deir Mar Musa

del regime e si trovava già nell'area dell'opposizione. Perché è arrivato solo in giugno il decreto di espulsione?

In realtà era stato emesso dal regime a novembre di un anno fa, ma il vescovo siro-cattolico lo ha applicato in giugno. Diciamo che dalla primavera araba, le mie prese di posizione si sono fatte più decise a favore del cambiamento.

Chi è rimasto adesso a presidiare il monastero?

Ora sono presenti fratelli e sorelle siriani. Lungo i difficili mesi trascorsi, ci siamo chiesti quale fosse il nostro dovere. La nostra condizione monastica ci pone tra la prospettiva escatologica che consiglierebbe di pregare di più e parlare di meno, impegnandoci per la crescita spirituale delle persone, e l'incarnazione nella storia che richiede il coraggio di indicare delle prospettive di "liberazione" nel contesto concreto.

In cosa consiste la vostra attività?

Il nostro monastero è un luogo di pellegrinaggio per musulmani e cristiani. Pur trattandosi di un monastero cristiano, esteticamente e per l'ambiente che lo circonda, risponde ai canoni della spiri-

tualità e della religione islamica. In primo luogo, quindi, c'è l'accoglienza dei pellegrini, poi, fino al 2010 abbiamo portato avanti il dialogo tra cristiani e musulmani rivolgendoci alla società civile e ai rappresentanti islamici di base. Ma le nostre iniziative sono molteplici, ad esempio abbiamo intrapreso, in collaborazione con la popolazione locale, un progetto contro la desertificazione che ha visto la nascita di un parco regionale, un ambiente improntato allo sviluppo sostenibile, divenuto sede di incontri culturali e religiosi.

Qual è la posizione dei cristiani in Siria rispetto al conflitto?

I cristiani sono divisi tra loro: c'è chi teme la deriva integralista della rivolta e che paventa la nascita di una repubblica islamica sunnita, altri insistono più sulla possibilità che la rivoluzione apra spazi alla democrazia, ci sono pastori cristiani schierati con il regime e altri nelle file della resistenza. Personalmente dico soltanto che ci sono due modi di guardare alla realtà: uno è a partire dalle proprie paure, l'altro è a partire dal desiderio evangelico di essere solidali con tutti. ●

CHI È QUEL RITRATTO. La mostra in Basilica
Felipe IV di Spagna
Sul trono sedicenne
il re pieno di hobby



Diego Rodriguez de Silvay Velázquez, Filippo IV re di Spagna

Cinzia Albertoni

Pallido, viso equino, labbra carnose, qualche chilo in più e un taglio di capelli da bambolotto con ciuffo e riccioli impomatati. I canoni estetici contemporanei non definirebbero Filippo IV un uomo attraente, da guadagnarsi il ruolo di ritrattista ufficiale del re.

Che il personaggio fosse un vip, lo dichiarano anche le misure del quadro m. 2,09 x 1,21 il cui trasporto dal John Mable Ringling Museum di Sarasota in Florida alla basilica palladiana dev'esser costato, secondo una stima di Vittorio Sgarbi, almeno ottantamila euro. Monarca di Spagna, Felipe lo diventò a 16 anni ereditando un regno che si estendeva dall'Europa al Nuovo Mondo ma con un potere politico, economico e militare fortemente compromesso.

Il nuovo sovrano non se ne curò affatto, ignorò i bilanci passivi della corona e coltivò per tutta la vita i suoi hobby: il teatro, la poesia, la caccia e le donne. Condivideva con Velázquez anche la passione per

la pittura, i cavalli e i cani, argomenti di vivaci discussioni tra i due, nei lunghi momenti di posa nei quali il re se ne stava impettito davanti al cavalletto. La predilezione del sovrano per Velázquez fomentò le gelosie degli altri pittori di corte che accusarono il favorito di saper dipingere solo ritratti. Era una calunnia. Il maggior esponente del "siglo de oro" della pittura barocca spagnola, il pennello sapeva destreggiarlo per qualsiasi soggetto storico, religioso o mitologico, pur riservando al ritratto il suo stupefacente virtuosismo. Il dipinto, esposto nella sezione dedicata alla nobiltà del ritratto, dimostra non solo la bravura nel rendere la puntuale somiglianza, ma anche la sensibilità dell'artista nel comprendere la natura umana. Egli dedicò attenzione ai simboli esteriori del rango sociale, ma li superò per addentrarsi in un'indagine caratteriale che accordasse la rappresentazione ufficiale con la personalità del soggetto. La postura, l'abbigliamento, gli accessori sono regali, il volto è di un individuo capace di emozioni. Lo sguardo, sebbene diretto dall'alto al basso, non è altezioso né scostante, bensì malinconico, quel poco che basta a far diventare Filippo IV, semplicemente Felipe. (2-continua)

IL PERSONAGGIO. Il teologo Barros ad Isola

«Una società nuova dove la Finanza non sia più la guida»

Alessandro Scandale

Reduce dalla Conferenza mondiale sulla decrescita di Venezia, dove ha dialogato con Serge Latouche e Alex Zanotelli, il monaco e teologo benedettino brasiliano Marcelo Barros è approdato al convento di S. Maria del Cengio di Isola per un incontro su "Decrescita e stili di vita", organizzato dagli Amici di Rete Radié Resch, associazione internazionale fondata nel 1964. Barros ha subito precisato che «la decrescita non è un ritorno nostalgico al passato né una triste rinuncia al progresso, ma una delle possibili vie per uscire da una crisi non soltanto economica, ma soprattutto sociale, culturale e spirituale».

Oggi più che mai, secondo Barros, «è necessario un cambio di rotta, perché la società dei capitali e della tecnica non

può più essere l'unica possibile, ma va riconsiderata e corretta. E l'economia delle finanze non deve più essere l'unico credo».

Quello di Venezia, ha detto, è stato un momento importante e simbolico per tutti i Paesi partecipanti, «un contenitore che ha raccolto speranze e prospettive per una società nuova dove cambiare visuale e demitizzare l'economia del denaro. Come disse Albert Einstein, un problema non sarà mai risolto partendo dalle stesse basi che lo hanno creato. Ci vuole un salto di qualità, un cambio di paradigma».

È una ricetta semplice, ma al tempo stesso complessa quella che il brasiliano sottopone: «Tre ecologie: ambiente e rispetto della natura; società più equa; visione culturale più ampia e globale, quasi una spiritualità ecologica. Spiritualità che va distinta dalla religio-

ne, concetto questo che appartiene ai "credo" di ogni parte del mondo. Anche un laico può, anzi dovrebbe, essere spirituale in questo senso».

Nativo di Recife - «dove quasi tre quarti dei due milioni di abitanti vive ancora senza fognature» - Barros definisce il Brasile «una terra ancora piena di contraddizioni, che sta facendo grandi passi avanti nello sviluppo economico, ma sta anche perdendo alcuni baluardi del welfare sociale. Come quello sanitario, con la possibile privatizzazione degli ospedali pubblici. O quello dell'istruzione, che deve ancora fare molti passi avanti».

Il teologo sostiene che la società si possa cambiare anche dal basso, dalla gente, «senza illudersi che siano solo i Governi o gli Stati a poterlo fare».

Il cambiamento diventa allora responsabilità di ognuno, «senza più lamentele o manibole di queste sono più che giuste. In Brasile si sta sperimentando la democrazia partecipativa, forse la strada del futuro: cittadini non più rappresentati solo da gruppi o partiti politici, ma protagonisti del proprio destino». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO. Domani alle 18 al Galla Caffè in città

Roveredo ed un padre che votava Berlinguer

Pino Roveredo presenta domani alle 18 il suo ultimo libro "Mio padre votava Berlinguer", edito da Longanesi, al Galla Caffè in piazza Castello, a Vicenza, antepresa del Forum del libro. «Pino Roveredo è nato nel 1954 a Trieste da una famiglia di artigiani: il padre era calzolaio»: ecco come si riassume il senso di una carriera letteraria che ha tratto dall'origine popolare, non accademica, il suo senso profondo. Un'origine che Roveredo rivendica con orgoglio e buone ragioni e che trova nel rapporto con quel padre artigiano, calzolaio sordomuto, un punto luminoso. A suo padre Roveredo dedica il suo ultimo libro che segue un doppio binario: parti in cui Roveredo si rivolge direttamente al padre, in una sorta di diario intimo, e pagine in cui l'autore ricostruisce la vita di questo suo padre operaio raccontando, per estensione un bel pezzo di storia recente del nostro paese. È un padre, quello di cui racconta Roveredo, che "votava Berlin-



Lo scrittore Pino Roveredo

guer" prima che per una scelta ideologica, per la consapevolezza che lui era "una brava persona", dando così il senso di un approccio alla vita diverso e forse oggi perduto. E proprio da questa radice profonda l'autore trae la forza della sua scrittura e l'orgoglio con cui rivendica la sua terza media, il suo operaiamo, la sua irregolarità. Pino Roveredo, dopo varie esperienze di vita, ha lavorato per anni in fabbrica. Operatore di strada, scrittore e giornalista, collaboratore del "Piccolo" di Trieste, nel 2005 ha vinto il 43° Premio Campiello. ●

Scrivete al Gdv

Commenta
la mostra
sul nostro
sito web



Commenta
la notizia
sul sito internet:

www.ilgiornaledivicenza.it

Sul nostro sito web, c'è la possibilità di partecipare al dibattito in corso sulla mostra in Basilica Palladiana, allestita in occasione della riapertura del monumento dopo 5 anni di restauri. I lettori sono invitati a lasciare un commento sulla mostra di Marco Goldin con la storia del ritratto ("Raffaello verso Picasso", in corso fino al 20 gennaio), sulle iniziative dell'ottobre vicentino, sull'afflusso dei turisti, sulle prospettive della città. www.ilgiornaledivicenza.it sezione "Mostra in Basilica", con una raccolta di articoli e quadri "svelati". ●